

IL VIAGGIO NEGLI USA

L'INTERVISTA / ARTHUR C. BROOKS

«Ecco perché l'Italia può dare una lezione alla nuova America»

Il presidente del prestigioso American Enterprise Institute:
«La vostra ricetta anticrisi molto più efficace della nostra»

Marcello Foa

«Fino a qualche anno fa era l'America a dar lezioni all'Italia, ora sta avvenendo il contrario. Siamo noi a poter imparare - e tanto - dal vostro Paese». Ride Arthur C. Brooks, ma non scherza. E la sua è un'opinione che conta. Dal primo gennaio è infatti presidente dell'American Enterprise Institute, uno dei più autorevoli think tank conservatori di Washington. Brooks non è un *neo con*, né un *teo con*, è l'esponente di punta della nuova cultura della destra americana, liberista e spirituale, patriottica e aperta al mondo, soprattutto all'Europa, che Brooks, cattolico, sposato a una spagnola, conosce molto bene, come dimostra in questa intervista concessa al *Giornale*.

Dunque nessuna tensione tra Italia e Stati Uniti?

«Assolutamente no, anzi ritengo che i rapporti diventeranno ancora più stretti, per ragioni sia economiche che diplomatiche».

Economiche... in tempi difficili come questi?

«La questione è molto semplice. L'Italia ha affrontato la crisi molto meglio della maggior parte dei Paesi alleati e senza dubbio degli Stati Uniti. Per questo ritengo che la Casa Bianca possa apprendere molto dalla vostra esperienza».

Per quale ragione?

«Siete uno dei pochi Paesi che ha resistito alla tentazione di ricorrere massicciamente alla mano pubblica. Noi americani stiamo facendo esplodere il debito pubblico, rinunciando alla disciplina fiscale e pagheremo un prezzo molto alto per questo nei prossimi anni. L'Italia invece ha tenuto duro».

Ma il nostro debito era già molto elevato...

«Proprio per questo la vostra linea è ammirevole. Non avete ripetuto un errore già commesso in passato e avete difeso un modello economico ben equilibrato tra industria e servizi, tra consumi e risparmi. E che sta attento ai conti. Questo vi consentirà di diventare sempre più influenti in Europa».

Addirittura...

«Sia chiaro: politicamente la Germania e la Francia continueranno ad essere i due Paesi massimi della Ue, ma stanno soffrendo la crisi, mentre gli altri due grandi, la Gran Bretagna e la Spagna, sono addirittura sprofondati. L'Italia invece può vantare una credibilità economica che la renderà più autorevole con i partner della Ue. E di questo l'America è consapevole».

Berlusconi è il secondo capo di governo europeo, dopo Gordon Brown a essere ricevuto alla Casa Bianca da Obama. Questo ha un significato politico o si tratta solo di un gesto di riguardo nei confronti del Paese che ospita il G8?

«Il G8 è importante, ma non spiega tutto. La Casa Bianca ha voluto dimostrare che l'Italia continua ad essere considerato l'alleato più fedele dopo la Gran Bretagna; ieri con Bush, oggi con Obama».

Eppure certe amicizie dell'Italia con Paesi non proprio amici di Washington viene ritenuto un pro-



Intesa

I rapporti Usa-Italia saranno in futuro ancora più stretti



Affidabilità

L'economia italiana oggi è la più credibile d'Europa



Diplomazia

La capacità di mediazione del premier sarà utile a Obama

blema da alcuni osservatori...

«È invece la Casa Bianca in questo momento apprezza proprio la vostra capacità di mantenere rapporti distesi con Stati "difficili". Obama sta portando avanti una politica del sorriso e ha bisogno di rompere la diffidenza con Paesi antagonisti e di avviare un dialogo con quelli nemici. Ben venga se un alleato può aiutarlo a raggiungere questi obiettivi».

Italia ponte tra Usa e Russia?

«Ponte forse no, ma Berlusconi può aiutare a creare un clima di comprensione e a superare le divergenze su alcuni problemi specifici con Medvedev e Putin. La vostra capacità di mediare risponde alle esigenze di Obama. Anche con l'Iran di Ahmadinejad potreste avere un ruolo positivo».

L'atteggiamento «buonista» di Obama piace sempre di più agli europei, a torto o a ragione?

«Non escludo che tra due anni gli europei, che oggi stravedono per lui, possano aver cambiato idea. Potrebbero addirittura rimpiangere Bush».

Perché?

«La politica fiscale espansionista di Obama ostacolerà una ripresa robusta dell'economia mondiale e gli elogi di oggi si trasformeranno rapidamente in critiche. D'altro canto la politica del dialogo a tutti i costi rischia di proiettare un'immagine di debolezza che potrebbe incoraggiare Stati pericolosi a prendere iniziative azzardate».

Si riferisce ai Paesi dell'Asse del Male?

«La crisi con la Corea del Nord può destabilizzare tutto il Sud-Est Asiatico e siamo proprio certi che essere accomodanti sia davvero produttivo con l'Iran? L'esperienza dimostra di no. Obama piace perché è cosmopolita, di sinistra, tendenzialmente socialdemocratico ed è un presidente americano che critica l'America. Ciò lo rende popolare, ma i buoni sentimenti non bastano. Mi auguro di sbagliarmi, ma non posso escludere che tra un paio di anni il mondo possa essere più instabile e insicuro di quanto sia oggi».

<http://blog.ilgiornale.it/foa/>

PRECEDENTI



15 ottobre 2001

Per la prima volta Berlusconi viene ricevuto alla Casa Bianca come presidente del Consiglio. Porta a Bush la solidarietà fattiva dell'Italia nella lotta contro il terrorismo



20-21 luglio 2003

Il presidente Bush ospita per due giorni Berlusconi nel suo ranch a Crawford (Texas), segno di amicizia e considerazione per quello che è forse l'alleato più sincero degli Usa



13 ottobre 2008

Berlusconi vola a Washington per una visita di commiato all'amico George che sta lasciando la Casa Bianca e discutere su come arginare la crisi finanziaria globale



ALLEATI
Silvio Berlusconi (a sinistra) con il presidente americano Barack Obama. Il cambio della guardia alla Casa Bianca non ha mutato di una virgola i rapporti tra Italia e Stati Uniti che restano ottimi. D'altronde per un'amministrazione che fa del pragmatismo la sua parola d'ordine, il nostro Paese resta una spalla più che affidabile grazie alla grande sintonia d'intenti e a un governo stabile. Situazione ben diversa da quella del primo ministro inglese Gordon Brown, recente ospite di Obama

(FOTO: CORBIS)



Più aerei e soldati italiani

Così cambia la missione a Kabul

Fausto Biloslavo

Sul fronte afgano manderemo altri uomini e mezzi, come previsto, ma il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, potrebbe concedere qualcosa in più dopo l'incontro alla Casa Bianca. Agli inizi di luglio cominceranno ad affluire nuove truppe in Afghanistan. Altri 400 uomini, che rimarranno fino a novembre. I rinforzi servono a garantire che le cruciali elezioni presidenziali del 20 agosto si svolgano senza grossi problemi. Anche l'aviazione farà la sua parte con altri 40 uomini, ma soprattutto un aumento dei velivoli a disposizione sul fronte afgano. In agosto arriveranno due C-27J, aerei da

trasporto tattici per spostare truppe nel teatro di operazioni. In Afghanistan sono attesi anche tre elicotteri AB-212, che serviranno soprattutto per missioni Medevac, le evacuazioni di vittime o feriti.

Ad Herat si attende, inoltre, lo schieramento di due cacciabombardieri Tornado che ancora utilizzano la pista tedesca di Mazar e Sharif, più a nord. Quest'estate deve arrivare in Afghanistan pure l'altra coppia di Tornado. Anche se non hanno il permesso di effettuare bombardamenti, ma solo di raccogliere informazioni dall'alto.

Entro questo mese verrà decisa la data di partenza di altri 100 uomini, in gran parte carabinieri. Gli specialisti dell'Arma faranno parte della «Nato training mission», la nuova missione di addestramento della polizia afgana simile a quella già esistente in Irak.

Nell'incontro fra Berlusconi e il presidente Usa Barack Obama è possibile che si concordino l'invio di ulteriori truppe. Ai carabinieri, molto apprezzati dal generale Usa David Petraeus, potrebbero venir chiesti più uomini per rimettere in sesto la disastrata polizia afgana. Un altro passo avanti potrebbe essere il definitivo abbandono dei caveat, le restrizioni nazionali all'impiego dei contingenti sul terreno. Il ministero della Difesa ha già ridotto il tempo di risposta a una richiesta di intervento dalle 76 ore del governo Prodi a 6, ma si può fare di più. Per

esempio permettere agli italiani vere e proprie operazioni offensive «ricerca e distruggi», contro la guerriglia talebana, come fanno americani e inglesi. Anche un possibile intervento al di fuori del nostro settore, nelle zone più ostiche a sud, oltre il confine con lo schieramento della Folgore nell'Afghanistan occidentale, sembra oggi possibile rispetto al passato.

L'annunciata riduzione del 50% del contingente in Kosovo e anche degli effettivi in Libano servirà a liberare risorse, più che uomini, da utilizzare per il conflitto afgano.

www.faustobiloslavo.com